

Star

* S E T T I M A N A L E D I C I N E M A E A L T R I S P E T T A C O L I



Rita Hayworth

come apparirà in "Stanotte e ogni notte"
della Cead - Columbia

MOSTRA D'ARTE



«... si copriva il volto...».

SUI MURI

ciò stesso sterile ma nobilitato da una nuova estetica. Una pubblicità, insomma, selezionata nel contenuto e nella forma, elevata sino alle sfere più alte dell'arte, e fattasi quindi interprete, per sintesi come vuole la sua funzione, di un sentimento più vivo, più aderente, più nostro.

E che questo nuovo presentarsi della pubblicità cinematografica fosse efficace, la prova l'avevo nell'essermi trovato io stesso lì dentro, spettatore qualsiasi, fra altre centinaia di persone che attendevano qualche cosa, dal film, che giustificasse il loro esserci venute: ma la giusti-

lori si siano fusi nel nome sempre poco convincente della pubblicità.

Intanto il film aveva sgranato la sua vicenda. Uscii in silenzio: nessuno commentava. Mi ritrovai sulla strada: nella parete di fronte campeggiava il cartellone che mi aveva convinto. Volli andare a rivederlo: era bello, forse più del film che mi aveva indotto ad andare a vedere. C'era il nome dell'autore: era lassù in tutte lettere immo-destamente maiuscole: «E. Brini». Ed aveva scelto i muri della città per farvi la sua mostra d'arte.

RUWER

UNA NOTIZIA DI TEATRO. — Al teatrino della Corte dei Conti, il Centro Universitario Teatrale, a conclusione del corso tenuto dalla signora Eddy Picello, ha presentato il suo primo saggio di recitazione. Erano in programma «Il pianto della Madonna» di Jacopone da Todi, scene de «La cameriera brillante» di Goldoni, di «Come le foglie» di Giacosa, di «Winterset» di Maxwell Anderson e di «Aspettando Lefty» di Odets, e lezioni di versi di Salvatore di Giacomo. Si sono particolarmente distinti gli universitari Carla, D'Angelo, De Angelis, Bianchi e Cardilli. Il successo è stato lietissimo.

LE PRIME SCENE DI «PAISA». — Roberto Rossellini, dopo aver terminato in questi giorni a Firenze, Pisa e Livorno alcune scene del suo ultimo film «Paisa» è stato a Roma per prendere accordi con i vari ministeri competenti circa l'organizzazione dell'episodio che deve girare nella valle del Po ed al quale prendono parte autentici partigiani e l'attore americano Dale Edmonds.

Ha approfittato della sua sosta romana per visionare tutto il materiale girato fino ad ora e cioè i quattro episodi della Sicilia, di Napoli, di Firenze e di Romagna, alla presenza del suo socio e produttore della OPI, Mario Confi. Alla visione hanno assistito Mr. Simon Schiffrin, Massimiliano della Metro Goldwyn Mayer e Mr. J. Peter Moore della London Film.

DUE NUOVI SUCCESSI ITALIANI IN AMERICA. — Il quotidiano indipendente americano «The Rome Daily American» che si stampa a Roma, ha pubblicato giorni fa una corrispondenza da New York nella quale si legge che il film italiano «Scampolo», prodotto dalla Itala Film e di cui è protagonista Lilla Silvi ha avuto un grande successo. Il dottor Alberto Giacalone della Itala Film ha ricevuto inoltre dalla sua rappresentanza di New York, la Continental Pictures Corp. un telegramma con il quale gli si comunica che parecchie case americane hanno fatto offerte per acquistare i diritti per il rifacimento americano del film. Giacalone sta invece maturando l'idea di una produzione in compartecipazione con una delle maggiori case americane per il rifacimento e le trattative sono già in corso.

«La vita ricomincia» è stata risentata a New York dal-

FUORI CAMPO

la rappresentanza diretta della Minerva Film ed alla visione sono intervenuti i massimi esponenti dell'industria e tra questi gli agenti di David Selznick, che com'è noto ha scritturato con un contratto di sette anni Alida Valli.

Dopo la visione del film una copia di esso è stata richiesta telefonicamente da Selznick, che è attualmente a Hollywood, perché la vuole visionare unitamente ad Alfred Hitchcock, che sarà probabilmente il regista del primo film di Alida Valli.

E IL FILM SUL "GIUDIZIO UNIVERSALE"?

In «Ombre bianche» del 12 gennaio demmo notizia di una interessante ed importante iniziativa cinematografica: quella della CITEA che si proponeva di girare un documentario sull'affresco michelangiolesco del «Giudizio Universale», abbinando l'arte del Buonarroti alla musica peruviana. Alla iniziativa plaudivano S. E. Mons. G. B. Monini, il comm. Galeazzi, vice-Governatore del Vaticano, e lo stesso Mons. Perosi che se ne dichiarò entusiasta. Inoltre, appena conosciuta la notizia pervennero dall'America del Sud, dagli S. U. dalla Spagna ecc. richieste per acquistare il film. C'è voce, ora, che una troupe americana sia venuta in Italia per girare un film analogo.

Anche questa volta ci lasceremo soffrire una iniziativa nostra, tendente a valorizzare un capolavoro dell'arte pittorica italiana e la musica di uno dei più grandi compositori «sacri» del nostro paese? Ancora una volta perderemo l'autobus? Che ne dice la CITEA?

In questi giorni una società cooperativa fra artisti tecnici ed artigiani della pittura, del disegno ed affini sotto la denominazione C.A.T.A. Ne è presidente Marcello Casentini e tra i soci figurano i pittori e disegnatori Calabrò, Cardile, Florencia, Gasparri, Jovine e Piffero. Segnaliamo questa iniziativa che ha bisogno di essere incoraggiata ed aiutata alle va-

rie case di produzione e di noleggio e forniamo loro l'indirizzo della C.A.T.A., Via Clandini 14, telefono 40901.

LA QUESTIONE DEL DOPPIAGGIO. — Il doppiaggio dei film stranieri ha raggiunto in Italia un grado di perfezione che bisogna difendere. A questo fine e per poter offrire al pubblico un sempre migliore prodotto evitando la monotonia delle stesse voci anche se ottime, necessita immettere nuovi elementi nel complesso artistico. Le case importatrici e quelle del doppiaggio — secondo quanto risulta al C. I. C. — mentre apprezzano e ricorrono ai lavoratori del pieno diritto di organizzarsi per difendere i loro interessi non possono accettare idee monopolistiche, che tenderebbero a creare una classe privilegiata fra i lavoratori, tenendo invece lontani ottimi elementi che potrebbero contribuire al costante miglioramento di questa altissima industria del doppiaggio.

Un lutto del collega Meccoli

Il nostro collega e amico Domenico Meccoli, critico cinematografico e redattore di «Cinelandia» ha avuto la sventura di perdere la sorella Pierina Meccoli maritata De Caroli, spontanea in giovane età a Roma.

Al caro collega cui ci lega una sincera amicizia i nostri vivi sentimenti di solidarietà.

CHIRURGIA PLASTICA DIFETTI ESTETICI DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle
Nel - Cisti - Cicatrici - Tataggi
Dott. Usai (Partori) T. 877.365

Dr. Gr. Off. ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - DIFUNZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore e senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

Dott. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore e senza operazioni delle
EMORROIDI - RAGADI
PIAGHE - VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(feriali ore 8-20 - festivi 8-13)

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Petto - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anelisi
P. Colo di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. E. LEPORACE
VENEREE PELLE
DISTURBI SESSUALI
CURE RAPIDE E RADICALI
Via Governo Vecchio, 25 (P. Chiesa Nuova)
Telef. 51.997 - 374.848 - Ore 8-20

ULCERA GASTRICA
Dott. M. VITETTA
Via Catanzaro, 29 - Tel. 867.064

Ostetrica Rachelle
VISITE - CURE - LAVANDI - MEDICAZIONI - DISTURBI - PERDITE E IRREGOLARITA'
Roma via della Croce, 41 - Telef. 62.900

S.A.C.A.
Società per azioni costruzioni aeronautiche
BRINDISI
Scalo d'alaggio - costruzioni e riparazioni di navi in legno e ferro - Riparazioni apparati motori marini e industriali - riparazioni motori a scoppio e Diesel di qualunque potenza - riparazioni automezzi di qualunque tipo - riparazioni carrozzerie e verniciature a spruzzo - officina meccanica - lavorazione del legno con attrezzatura segheria - fonderia - banchi prova motori per qualunque potenza - grande autorimessa per ricovero automezzi.
PREVENTIVI A RICHIESTA.

Un leggero bisbiglio ruppe la nebbiosa noia che dalla schermo il film andava soffiando a grandi buffate sulla sala: «Tutta colpa dei cartelloni», udii. Qualcuno rispose con un mugolio di assenso e la placida coltre di silenzio riprese quello stanzioso aspetto che il sassolino dell'osservazione aveva per un attimo increspato. Io ripresi a galleggiare nell'opaca quiete, inseguendo miei propri pensieri, frammista ai quali vidi ritornarmi inattesa l'osservazione che avevo intesa pochi istanti prima.

Sì, tutta colpa dei cartelloni, di quei manifesti a colori brillanti le cui belle figure spiccavano sui muri fra un perentorio «Votate per noi» e un dittatoriale «Bevete il nostro vermut» e davanti alle quali — sdegnando le imposizioni, come ogni buon italiano — ti eri fermato volentieri perché non ti davano nessun ordine: ti invitavano, anzi, cordialmente, a restare lì un poco a guardare quel ballerino che danzava sui grattacieli o quella faccia pacifonea di Ollio ammiccante furbescamente al visetto da vecchio ragazzo di Stanlio ficcato come un mis-sirizzi dentro un uovo pasquale a sorpresa. A questo ripensavo; e alle frasi fatte che volevano la pubblicità un «veicolo possente» oppure un «propulsore irresistibile»: belle definizioni, ma troppo insolinate per convincere: potevano sbalordire, ecco, ma non convincere.

Quello che andava convincendomi, invece, era il ragionare su quei cartelloni che mi avevano condotto lì, come se ci fossi venuto camminando a tempo di valzer assieme a quei ballerini in vesti fine ottocento o guidato dalla mano della donna che si copriva il volto con un guanto verde; e mi dicevo che una evoluzione cosciente delle sue forme esteriori aveva portato ad una trasformazione sostanziale la pubblicità, segno di un lavoro non più abborracciato, meschino, pedestre e quindi sgradevole al pubblico e per

PRESENTA
FRED ASTAIRE JOAN LESLIE

non ti posso dimenticare

REGIA EDWARD H. GRIFFITH

«...quel ballerino che danza sui grattacieli...».

ficazione restava soltanto quel cartellone che ci aveva condotto sin lì, piuttosto che altro, li a rammaricareci che ci fosse magari più arte in quel manifesto cordiale e brillante che ci aveva fermato per la strada che non nella pellicola che scorreva senza rumore lassù.

Così ragionavo, a dirmi che l'arte, in fondo, è un sentimento non controllabile e tu la puoi trasfondere in qualunque espressione della vita, anche la più normale o l'apparentemente più banale sol che essa ti sostenga; e se il pittore fa la sua mostra personale sui muri fra un perentorio «Votate per noi» e un dittatoriale «Bevete il nostro vermut», non sarà per questo altrettanto artista di colui che si racchiude in falsa modestia fra le pareti di tela juta di un salotto e se non le lampade a migliaia di candele illuminano la sua composizione ma la stinge giorno per giorno il sole che avvampa sulle strade della città, non sarà, per questo, anch'essa, arte? Sarà, anche se si possa storcere il naso sul fatto che sentimento e go-

UN CONCORSO FOTOGRAFICO PATROCINATO DA "STAR"

1.500 LIRE DI PREMI

1. In occasione della Festa delle Rose, con il patrocinio del settimanale «Star», è indetto un concorso fotografico che si svolgerà il giorno 26 maggio dalle ore 15 alle ore 22 in Villa Borghese e al Pincio.

2. Al concorso possono partecipare i fotografi professionisti e i fotografi dilettanti.

3. Ogni concorrente dovrà presentare una serie, ed una sola, di fotografie comprendenti da un minimo di sei ad un massimo di dieci, illustrante la manifestazione in tutti i suoi aspetti.

4. Le fotografie dovranno essere del formato unico cm. 13x18 stampate su carta lucida. Esse dovranno essere numerate progressivamente, sul retro, secondo l'ordine dei soggetti; recare l'indicazione del soggetto e recare inoltre un motto.

Insieme alle fotografie dovrà essere presentata una busta chiusa che recherà all'esterno oltre che il tagliando pubblicato da «Star», il motto e all'interno, nome, cognome e indirizzo del concorrente stesso.

5. Le fotografie dovranno pervenire alla redazione di

LA FESTA DELLE ROSE

«Star» non oltre le ore 12 del giorno 28 maggio.

6. Le foto presentate saranno sottoposte all'esame di una giuria composta da Nunzio Malasomma, regista; Croatto, pittore; Walter Scarpa, architetto; Morandi e Biadene, giornalisti; Gaetano Carancini di «Star»; un fotografo, un rappresentante dell'Ass. fotografi dilettanti di Roma, un rappresentante del Sindacato fotografi.

La giuria procederà alla classificazione delle foto ed all'assegnazione dei premi. Le sue decisioni sono definitive. I componenti la giuria non possono partecipare al concorso.

7. Alle migliori serie delle foto saranno assegnati i seguenti premi: 1. premio lire 5000; 2. premio L. 3000; 3. premio L. 2000; 4. premio lire 1000; 5. premio L. 500.

8. I risultati del concorso saranno comunicati nella

grande serata di gala che avrà luogo il 31 maggio.

9. Le copie delle foto premiate restano di proprietà del Comitato Organizzatore al quale s'intende trasferito il diritto di riproduzione delle foto stesse in giornali e periodici. La riproduzione avverrà in ogni caso col nome dell'autore. Questi conserverà ogni altro diritto su i suoi lavori. Le foto non premiate potranno essere ritirate entro il giorno 5 giugno, trascorso tale termine il Comitato non assume alcuna responsabilità circa la loro conservazione.

10. La partecipazione al concorso è subordinata al pagamento di una tassa d'iscrizione di L. 200, che non verrà in nessun caso rimborsata. Tale tassa dovrà essere versata al Comitato Organizzatore presso la sede dell'Ass. Stampa, Palazzo Marignoli, C. Umberto che rilascerà regolare ricevuta.

CONCORSO FOTOGRAFICO TAGLIANDO DA ALLEGARE ALLE FOTO "STAR"

A. III - N. 20 - Roma 18 Maggio 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

Redattore responsabile
GAETANO CARANCINI

Editrice Periodici Epoca Roma
Gestione S. E. R.

Redazione Amministrazione
V. Torino 122 - Tel. 481267-484645

REDAZIONE MILANESE
V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

ABBONAMENTI
Annuo L. 700 - Sem. L. 350
In tutta Italia
una copia L. 15

INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgarsi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non poter accettare. A partire dal n. 13 compreso, la diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.

STAN LAUREL OLIVER HARDY
DANTE IL MAGO - EVELLA RAY

sim Salà Bim

«... la faccia di Ollio...».

INGLESE

Chiunque può impararlo rapidamente, perfettamente, a casa propria (in qualsiasi località), seguendo i rinomati Corsi per corrispondenza diretti personalmente dal Comm. Grand'Uff. Prof. DARRYL WARD RAY, attualmente in Italia. ● Originalissimo, modernissimo metodo RAY, pratico, facile, divertente (adottato in 26 Nazioni). ● Pronuncia perfetta ● Spesa minima (a facilitazioni pagamento) ● Chiedete informazioni dettagliate, senza impegno, "PROGRESS" International Corporation (Rep. S.), Via Calandrelli 4, ROMA

IL PRIMO È STATO ADAMO

La letteratura di tutti i tempi, in diverse maniere, ha reso dovuto omaggio alla donna concedendole spessissimo parti di primo piano nelle vesti di ispiratrice e di eroina. Ma al cinema toccava, forse, il più vasto compito di farci riconoscere in lei tutte le grazie, virtù, difetti doviziosi temi non difficilmente attualizzabili. Si annoverano, nella storia della settima arte, pochissimi film per soli uomini e pochi sono quelli in cui la donna non ne sia il drammatico epicentro o il civettuolo sentimentale movente per relativi « lieti fini » di prammatica.

Dalla creazione del mondo si è riconosciuta quindi alla donna la prerogativa assoluta di prevalere sulla sorte dei poveri maschi che dovettero aggiungere alle loro vicissitudini terrene anche quelle dei rapporti con questa compagna imposta loro dal tiro birbone di un serpente maligno. La serie di pellicole che riprendono il successo della donna quale « manovratrice » dell'amore e delle passioni umane non sembra finire ma anzi nel titolo di molte di esse si ripete il nome di Eva per ricordare come secoli e storia non abbiano contribuito affatto ad impallidire il dominio dell'eterno femminino. Queste discontinue creature, dalle indiscutibili attrattive fisiche, quanto padrone di un'affascinante psicologia ci sono state mostrate negli aspetti più diversi sempre però miranti a convincerci sulla riprova di un dato di fatto.

Infatti in nessun film c'è stato presentato un deciso atto di ribellione dell'uomo ma solo acquiescente e simpatizzante constatazione che presuppone il moraleggiante « andrà sempre così ». Per questo Eva domina incontrastata specie sullo schermo che con i suoi mezzi ha valorizzato le sue intrinseche possibilità femminili porgendole alla nostra attenzione e alla nostra simpatia. Possiamo, a somme fatte, registrare una netta sconfitta per l'uomo, disfatta più evidente in quelle accomodanti soluzioni in cui si capisce benissimo come il compromesso sia nato dalla vigliaccheria sentimentale del così detto sesso forte incapace di risolverlo in maniera positiva.

Il primo a ricevere gli strali avvelenati dei misogini rimane pertanto il buon Adamo, quello a cui si rinfaccia continuamente l'iniziale e fatale stato di succube passività che permise ad Eva, conscia di questa originaria prelazione, di giostrarselo a suo piacimento. Il povero Adamo addormentato non sapeva cosa provocava con la filantropica cessione della famosissima costola. Iniziava con quello la costituzione del secondo vertice di quel non meno famoso triangolo che commediografi e soggettisti di sempre, non sono riusciti a dimenticare o a ripudiare pur smussando o arzigogolandoci sopra. Eva, superiore a qualsiasi crociata anti-femminista, porta nella sua borsetta questi inoppugnabili documenti della sua « indispensabilità ». E provate a dimostrare il contrario. Io ci rinuncio.

CARLO DI STEFANO



Gena Horney, protagonista di « Venetina » (Foto 20th Century-Fox)

Non ho velleità giornalistiche e tanto meno letterarie, ma accade spesso che mentre parlo, un conoscente, giornalista cinematografico, se ne esce fuori con un: « Interessantissimo, questo deve sapere il pubblico » e così via, o che io stia parlando di lirica, facendo sentire ai presenti le voci dei cantanti in parola, o che io faccia vedere come e perché un collega attore reciti con certe intonazioni. Ora è accaduto che mentre aspettavo all'Associazione Culturale Cinematografica una proiezione, esponessi i disagi della vita dell'attore comico tali e quali se li era fatti raccontare un controllore dei vagoni-lit, per mia fortuna incontrato sulla Torino-Roma. Alla fine, il solito amico sorti fuori: « Questo deve sapere il pubblico ». Io rimasi pensoso, poi gli dissi che aveva proprio ragione ma che questa volta avrei pensato io direttamente e non per suo mezzo a far sapere che la vita dell'attore di cinema e di teatro non è fatta solo di applausi, di ammiratori e di comodità.

Ero stato per Pasqua fuori casa a girare alcuni esterni sulla neve, vicino a Balme, per il film « Il bandito » di Lattuada. Alle tredici ero ancora sul ghiacciaio dove il povero Nazzari, con ammirabile passione e disciplina, era rimasto pronto per quasi un'ora sulla neve gelando e procurandosi



Campanini con la piccola Annagrazia e la moglie. (Foto Romani).

VITA DURA DELL'ATTORE COMICO

una forte emicrania. Alla sera, ero gonfio per le scottature del sole e stavo in piedi nel corridoio della carrozza letto. Per fortuna il controllore era un mio ammiratore e mi cedette la sua cuccetta che non aveva mai dato neppure a peso d'oro. Dopo aver riposato, gli confessai a che specie di vita mi sia sottoposto da un anno a questa parte.

La rivista « Piruli, piruli » mi ha portato per i tre mesi invernali in tutte le piazze d'Alta Italia. Nel contempo il regista Mattoli faceva girare a me, alla Gelli e a Rabagliati il film « Partenza, ore 7 », prendendo gli interni dove capitava: un salumiere, un medico e, soprattutto, in teatro (molto spesso bisognava lavorare fin dalle sette del mattino in una sala sotto zero). Ma anche questo finì e giunsi a Roma due giorni dopo la nascita di mia figlia Anna Grazia. Non per questo potei fare a meno di recitare. Dopo venti giorni di spettacoli a Roma, ripartii per una tournée con le sorelle Nava e la signora Donati in Italia meridionale. A Napoli tutto andò bene. A Palermo, dopo un estenuante viaggio, ci trovammo in pieno carnevale e in piena sparatoria. A un veglione mi misero in un serissimo imbarazzo: mi fecero scegliere la donna più brutta della sala. In compenso, pur abitando in un villino fuori mano, nessuno pensò a sequestrarmi per il riscatto, come mi avevano detto accadesse alla gente doviziosa. Le schioppettate notturne si tennero a distanza.

Appena partiti, leggiamo sui giornali che era sopraggiunto il più grave disordine dalla liberazione, con assalto alla stazione radio.

Incominciò così una strana sorte: come noi lasciavamo un paese, scoppiava un avvenimento molto increscioso. A Messina il giorno dopo la nostra partenza, vi fu il terremoto.

In ogni città si restava solo due giorni, ma tutti volevano conoscerci. A Reggio Calabria mentre ero in strada con la Nava, un focoso ammiratore mi salutò a gran voce come il « successore dei successori » appellativo realmente unico che egli forse legava al concetto di successo.

Dopo ventidue ore di viaggio arrivammo a Taranto, dove trovammo gran cartelli che mettevano in guardia dalla peste: c'era da stare allegri tanto più che noi non dormivamo in albergo ma in camerette.

Incominciavo a non sentirmi bene; a Brindisi la febbre aumentò: una iniezione fatta a Messina minacciava di andare a suppurazione.

A Bari era stato dato « M. Travet » nello stesso locale dove portammo la rivista; le accoglienze del pubblico furono cordialissime.

Il primo giorno recitai con la febbre a trentanove che aumentò ancora nel secondo spettacolo. Immaginate con che animo cantassi e dicessi barzellette. Tanto più che il dottore aveva dichiarato necessario un intervento chirurgico.

Presi invece il treno ed è inutile descrivere come mi sentissi in quell'affollatissimo vagone, stretto, in piedi, con una febbre da cavallo. Poche ore dopo il nostro passaggio ci fu l'attacco al treno dei borsari neri.

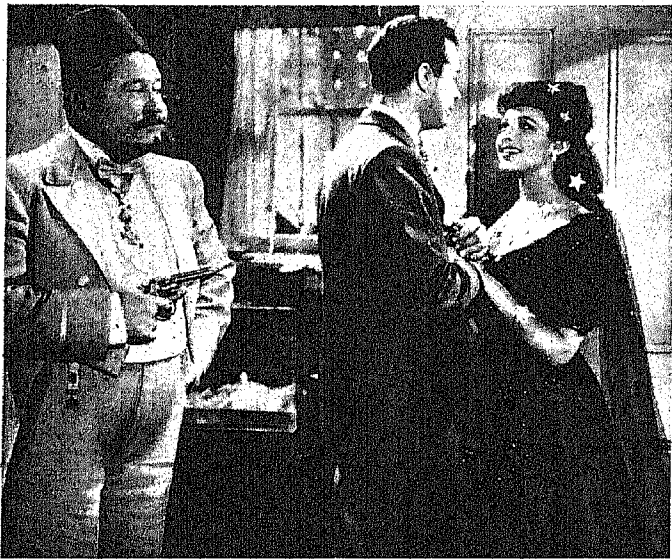
A Roma, subito dopo operato, iniziai a girare con Chiaretta Gelli « Albergo Luna » per la regia di Bragaglia. Scappata a Pasqua a Torino, e di nuovo a girare (tra l'altro per una scena di un acquazzone, con la Gelli abbiamo preso la migliore inzeppata della nostra carriera).

Che volete amici, la vita è fatta di lavoro. Ma se torno a nascere... macché farei tal quale teatro e cinema. Neppure per essere in carattere con M. Travet farei l'impiegato regio o un'altra qualsiasi professione sedentaria.

CARLO CAMPANINI



« Carletto » con la Gore in « Partenza ore 7 » della Lux (F. Ciolfi).



Sylvia Stevens (Linda Darnell) è in francese ma accetta ugualmente l'invito a pranzo del giornalista (Dick Powell). Il chiromante Cigolini (Jack Oakie) sta a guardare. (Foto United Artists).

RENE CLAIR

IERI, OGGI, DOMANI

ta a colazione per il giorno seguente. Ma al mattino, scorrendo il giornale mentre fa colazione, trova una cosa sensazionale: la copia del giornale che ha in mano (e che gli è stata consegnata durante la notte da un compagno di redazione) non riporta i fatti avvenuti la sera prima, ma quelli del giorno ancora da venire. Dapprima egli pensa a un curioso scherzo di cattivo genere; poi, quando comincia a constatare che gli avvenimenti esposti nel giornale si verificano puntualmente durante la giornata, sfrutta la straordinaria situazione. Consegnando i suoi resoconti di cronaca prima ancora che gli avvenimenti di cui parla si siano conclusi e si conquista una promozione; ma viene arrestato dalla polizia, insospettata di vedere denunciato un delitto mentre ancora si sta svolgendo. Con l'aiuto di un'altra copia del giornale misterioso, il giovane

terza tramortito. La polizia, nel perquisire il corpo del morto, trova il portafoglio del giornalista e annuncia ai giornali la morte di quest'ultimo. Riavutosi, il giornalista corre in redazione, chiarisce l'equivoco e chiede del compagno che per tre giorni gli ha fornito lo straordinario giornale. Gli viene risposto che quel tale redattore era morto tre giorni prima.

Non è difficile immaginare quanti partiti avrà saputo trarre Clair da una storia così movimentata, da tutta questa successione di coincidenze e di gags. Ma così com'è, essa ha il torto di essere vagamente fantastica, come le mille altre del genere, frequentissime non solo nella narrativa anglosassone, folla di spettri, fantasmi, e avvenimenti soprannaturali, ma anche nel peggiore cinema — specie in questi ultimi tempi.

I dieci sbarcano in un'isola sperduta al largo della costa inglese e si accampano in un castello abitato dagli spiriti. Nella sala da pranzo del castello, sulla mensola del camino, sono le statuette di dieci piccoli indiani, le quali ricordano la filastrocca dei piccoli pellicciola scomparsi uno alla volta. Come i pellicciola della cantilena infantile, i dieci protagonisti scompaiono misteriosamente e i sospetti per questa catena di sparizioni si addensano attorno a Barry Fitzgerald. Ma, e qui è l'originalità e diciamo pure la stravaganza del film, Clair ha inventato e costruito la sua storia in modo che a ciascuno dei dieci personaggi possa essere attribuita la colpevolezza. A tal punto, che ha girato dieci diversi finali del film, in ciascuno dei quali appare un diverso colpevole.

Ecco quanto Clair ha dichiarato a un redattore del PM che lo intervistava: «Ouno dei dieci protagonisti è un personaggio capace di commettere il delitto. Sì, persino il delicato Barry Fitzgerald. Soltanto con un piccolo spostamento si può attribuire il delitto a ognuno dei dieci personaggi in ognuno dei dieci differenti finali. Pensate alle discussioni che ne seguirebbero. Uno direbbe all'altro: — Non avrei mai indovinato che l'assassino era il maggiordomo. — E l'altro gli risponderebbe: — Zuccone, è la ragazza che è la colpevole! ».

A questo punto ci si potrà obiettare: non è possibile giudicare un film dal soggetto e, del resto, Clair ha sempre preso per i suoi film spunti che non valevano certo più di romanzi gialli — vedi i vau-deuilles di Berr o Guillemand, o le farse di Labiche. D'accordo, ma questi trucchi di fantasmi e di giornali misteriosi, queste spiritate invenzioni, queste possibilità di adottare indifferentemente dieci finali, mi danno molto più di espedienti, di astuzie di mestiere, di abilità d'un fabbricante d'orologi o di un giocatore di scacchi, piuttosto che delle fantasie d'un poeta, sia pure libera e stravagante quanto si vuole. E' chiara, comunque, la posizione di indifferenza che Clair ha nei confronti dei contenuti sui quali s'esercita — posizione che, certo, non è quella d'un artista rispetto alla sua opera.

ANTONIO PIETRANGELI



Per Paolo e Francesca il libro fu «galeotto»: per Dick Powell e Linda Darnell occorre un giornale d'eccezione. Questa e le altre foto sono del film «Accadde... domani». (Foto Un. Art.).

nuti, e dalle dichiarazioni dello stesso Clair — le opere che seguono «Ho sposato una strega» — film d'una deliziosa vuotezza — sembrano sempre più adeguarsi al livello industriale americano.

It Happened Tomorrow (Accadde domani), è stato prodotto nel 1944 e racconta la storia di un marito (Dick Powell) e di una moglie (Linda Darnell) che, mentre celebrano dinanzi a figli e nipoti le nozze d'argento, rievocano l'avvenimento più sensazionale della loro vita. Per festeggiare la sua assunzione presso un grande giornale newyorkese, il giovane giornalista Larry (Dick Powell), si reca in un locale notturno e vi incontra Sylvia Stevens (Linda Darnell) in compagnia di un bulfo mago-chiromante (Jack Oakie). Il giovanotto s'innamora della ragazza e la invi-

riesce a farsi liberare, svela i nomi dei componenti la banda che ha commesso il delitto, e arriva in tempo per salvare dall'annegamento la ragazza di cui è innamorato. Finché sulla terza copia del giornale, legge la notizia della propria morte, che avverrà nel pomeriggio nell'albergo San Giorgio. Sconvolto dalla cosa, si affretta a sposare la ragazza e a giocare alle corse puntando una grossa somma sul cavallo che, sempre dallo stesso giornale, appare vincitore. Infatti vince 60.000 dollari e sta per consegnarli alla ragazza, quando il bookmaker che gli ha pagato la vincita, gli ruba il portafoglio, e fugge. L'inseguimento si svolge per mezza città, e finisce proprio nell'albergo San Giorgio, dove, dopo una violenta colluttazione, il bookmaker viene ucciso e il giornalista cade in

L'altro, e più recente film si chiama And Then There Were None, è tratto da un romanzo giallo di Agatha Christie ed è interpretato da dieci attori: Barry Fitzgerald, Walter Huston, Louis Hayward, Roland Young, Sir Aubrey Smith, Mischa Auer, Richard Hayd, Judith Anderson, June Duprez e Queenie Leonard.

Frank non beveva mai liquori; preferiva la birra, il vino o un bicchiere di latte di vacca. Quando il direttore del giornale, Frank rimase perplesso. L'ambiente del racconto era una sala di bar. Frank era abituato a visitare i luoghi che doveva illustrare; si sedeva al tavolino e, sorvegliando, una tazza di tè, prendeva schizzi sul suo taccuino.

Verso le nove, egli entrò nell'Apple Orchard e prese un tavolino nell'angolo. Il cameriere si avvicinò, gli diede la buona sera ed attese. Frank rivolse uno sguardo alla lista di liquori, poi la mise via decisamente. Non sapeva come regolarsi; sarebbe stato poco delicato restarsene lì per ore senza ordinar niente.

«Sente» egli disse al cameriere «Adesso sono le nove. Io prenderò un liquore qualsiasi. Ma non datelo a me; portatelo a uno qualunque dei vostri clienti. Dite che lo offra un avventore che non ha lasciato il nome. Alle nove e mezza fate lo stesso con un altro cliente, e così di seguito ogni mezz'ora, finché non me ne andrò ».

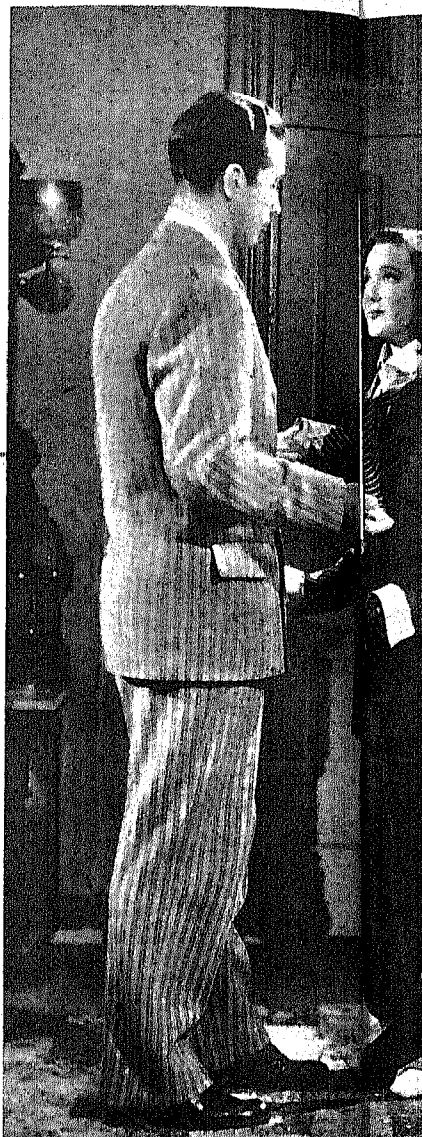
Il cameriere, con il fatalismo caratteristico della gente alla mercé del pubblico, andò ad eseguire la commissione. Frank accese un sigaro e si mise al lavoro tranquillamente.

Il cameriere, Joe, era invece imbarazzatissimo. Dopo una lunga meditazione, si accorse che Henchel, un abitué, era nel locale e gli portò un bicchierino di gin. Il cliente lo accettò con sorpresa, chiedendosi chi fosse il donatore sconosciuto; alla fine scrollò le spalle e prese a sorvegliare il suo gin.

Durante la mezz'ora seguente, Joe si occupò del suo lavoro. Portò un whisky con soda alla signora Hensley e un whisky liscio al signor Carolan. Presto — Joe prevedeva — questi si sarebbe andato a sedere accanto alla signora, come di consueto.

Vennero le nove e mezza. Bestemmiano mentalmente, Joe portò un altro whisky con soda alla signora Hensley. Era una cliente affezionata e lasciava buone mance.

La signora lo prese sbalordita, guardandosi intorno con la coda degli occhi; il suo sguardo si posò su Carolan, che sedeva al lato opposto della sala. Gli rivolse un mezzo sorriso in segno di gratitudine. Joe afferrò il mezzo sorriso non gli piacque. In quel momento entrarono due giovani coppie, che ordinarono dei cocktails. Mentre li serviva, Joe stabilì che il prossimo beneficiario sarebbe stato il signor Carolan, verso di cui egli



Fredrick March salvava dal fuoco Monica qui Dick Powell ha salvato Lindalarnell



Cigolini (Jack Oakie) oltre che mago è an

Qualche bi

Racconto di Fra

aveva un antico debito di gratitudine signor Hensley e andò a sedersi al tavolo per darle un bacio sulla guancia.

Nient'altro accadde nelle mezz'ore seguenti di servire il terzo bicchierino di gin; Joe ordinò il liquore al ban dell'artista e lo portò al signor Carolan.

Carolan prese il bicchiere con un'aria di stupore. Egli non era mai stato dato che i rapporti con Freda Hensley che si amichevoli. Ma il coraggio dato al suo fianco! Era ampievole.

Quando credette di non essere osservazione della signora Hensley. Tutto lo sguardo e un'espressione preoccupata.

Le due coppie di giovani stavano con troppa allegria. Joe tornò a un sorriso indulgente. Altri avvenimenti così preoccupati che fecero una A chi sarebbe toccato il bicchierino di scelta era ormai limitato. Joe Hensley, anche per ricompensarlo.

Quando furono le dieci e mezza, cocktail speciale e lo portò al signor Hensley. «Da un signore nel bicchierino».

Hensley ringrazò, ma una luce rivolse a Carolan uno sguardo feroce. Quello sguardo fece comprendere



Dick Powell arrestato per la sua prontezza giornalistica. (F. U. A.).

Anni fa un valente critico francese, Jean George Aurioi, scriveva di Clair: «Un film di Clair non è l'opera più o meno felice, più o meno azzardata, più o meno controllata d'un regista scritturato per dar vita a una storia che gli piace e non gli piace, che ha potuto o non ha potuto adattare alle sue particolari tendenze, al suo stile. Senza fruire d'una libertà assoluta, Clair ha la fortuna (adoperiamo la sua parola) di poter scegliere e scrivere i suoi soggetti e le sue sceneggiature, e realizzarli secondo le sue concezioni personali. Nella produzione dei film, in cui la regola è il disperdersi e lo spezzettarsi delle responsabilità — nel cinema, che è stato un mezzo d'espressione solo qualche volta e per pochissimi uomini, il caso è rarissimo. Per questo le opere di Clair possono essere giudicate liberamente: una volta tanto, si sa che si può tener responsabile di tutto colui che le firma. Non è difficile la posizione di Clair? Tutti hanno gli occhi puntati su di lui: i critici, il pubblico, gli amici e i nemici del film, coloro che, nella babilonia del cinema, riconoscono al solo Clair un valore d'ordine generale; e tutti costoro, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti come in Francia, attendono prodigi da lui. Egli deve aver l'impressione, qualche volta, d'essere sorvegliato da ogni parte. Da coloro la cui ammirazione va alle sue opere quanto a lui, che sperano da lui sempre di più e non vogliono essere delusi. E da coloro che non sono soddisfatti dai suoi film, che vorrebbero vederlo utilizzare questa famosa invidiabile indipendenza per esprimere sentimenti più veri, che vorrebbero che egli mettesse la sua intelligenza, la sua arte, il suo senso dell'humor a servizio di soggetti più pieni, più umani e sentiti; e sono indotti a rimproverargli il suo carattere, a reclamare da lui una conversione che lo disgusterebbe o lo diminuirebbe».

Eran, quelli in cui Aurioi scriveva, i tempi felici di Quatorze Juillet. Come suonerebbero le stesse parole rivolte a Clair 1946?

Ormai da gran tempo egli ha rinunciato a quella invidiabile condizione d'indipendenza. Le contingenze, la guerra — si poteva dire fino a ieri. Ma oggi, quando non sussistono più quelle ragioni, quando dalla Francia gli sono stati rivolti caldissimi e convinti inviti, egli continua a rimanersene in America, pago della nuova schiavitù alle ragioni industriali.

E chi ieri rinfacciava al Clair del «Millone», di «A nous la liberté», di non scegliersi soggetti più impegnati, e umani, e comprensivi, cosa dovrebbe rimproverargli oggi?

Esplorato compiutamente il mondo che gli era proprio — il mondo piccolo borghese di Francia — ha esaurito Clair le sue ragioni poetiche, i suoi impulsi vitali? O la sua è



onica Lake in « Ho sposato una strega »; arnell dalle acque. (Foto United Artists).



è anche malalingua. (Foto United Artists).

UN'ATTRICE TRAGICA INGRID BERGMAN

1940: un film di « serie » appariva sugli schermi d'America: « Intermezzo ». E immediatamente tutti i giornali d'oltre Atlantico consacrarono intere colonne alla « rivelazione svedese ». Non si trattava che d'una giovane donna, fresca, graziosa, commovente e sempre in procinto di sorridere: una giovane donna dall'occhio chiarissimo, che non scopriva le gambe. Tutti erano d'accordo sul fatto che essa possedesse un grande talento. In meno di qualche settimana Ingrid Bergman era consacrata star.

Anche in Italia dove normalmente si è restii ad infatuarsi improvvisamente per questo o quell'attore, la Bergman, non appena il suo viso, talvolta bellissimo, tal'altra scarsamente attraente, s'incise sugli schermi, « sfondò ». Tanto che i noleggiatori, pronti a seguire la corrente, si buttarono su tutti i film, anche quelli mediocri, in cui la diva svedese appariva sia pure in poche inquadrature. E « Intermezzo », in cui la giovane nordica « che non scopriva le gambe » divideva le responsabilità dell'interpretazione con Leslie Howard, registrò, da parte del pubblico e della critica, accoglienze calorosissime. E non certo perché il film si svolgeva, per almeno metà, entro una cornice italiana fabbricata a Hollywood, ma perché la freschezza della Bergman e la violenta passione con cui la stella viveva il suo ruolo aveva colpito profondamente gli animi degli spettatori. Era grezza, allora, la recitazione di Ingrid: discontinnua, ma possedeva una qualità rarissima: la verità che nasceva dalla fede che l'attrice metteva

nel suo personaggio. La Bergman « credeva » in quello che la creatura, cui prestava il volto « faceva ». E la giovane svedese diventò come dei pubblici d'America, anche la beniamina degli spettatori cinematografici italiani.

Cinque anni sono passati e Ingrid Bergman è diventata una delle maggiori figure del cinema americano. Ma la guerra, ed il ritardo nel regolare i problemi delle esportazioni e delle importazioni tra Italia e Stati Uniti (c'è di mezzo anche il trattato di pace) non ci hanno permesso di rivedere, quale è diventata oggi, la giovane donna graziosa e fresca di un giorno. Eppure di film ne ha girati parecchi: « Per chi suona la campana » (ispirato al romanzo di Ernest Hemingway) accanto a Gary Cooper, « Casablanca », « Il dottor Jekyll e Mr. Hyde » con Spencer Tracy, « Gaslight », che le ha fatto assegnare l'Oscar per la migliore interpretazione del 1944, « La campana di Santa Maria », « Saratoga Trunk » con Gary Cooper, e « Notorious » che ha terminato da poco sotto la guida di Hitchcock.

Il cinema non ci ha dato molte ed autentiche attrici tragiche: si possono infatti contare sulle dita: Asta Nielsen, Elizabeth Bergner, Luise Rainer, Greta Garbo, Bette Davis... Perché non si tratta solo di talento, ma di doti naturali. L'espressione di sentimenti appassionati richiede un temperamento che non si trova facilmente anche nei migliori attori. Il regno affettivo della



Una inquadratura di « Per chi suona la campana ».

bicchierino

Tra J. Wallach

itudine. Proprio allora arrivò il

zizz'ora prima che giungesse il mo-
bierino. Era adesso il turno di Ca-
il banco, lo fece segnare sul conto
Carolán con la solita spiegazione.
un sorriso, non privo di un'om-
meravigliato del gesto in se stesso,
Hensley erano diventati un po' più
giuglio della donna! Col marito se-
revole.

ere osservato, egli ammiccò in di-
Tuttavia il marito di questa colse
preoccupata gli attraversò il viso.
lavavano bevendo troppo in fretta e
a riempire i loro bicchieri, con
avventori lo chiamarono, ma egli
una gran confusione con gli ordini.
berino delle dieci e mezza? Il campo
Joe si decise in favore del signor
sario del piccolo flirt della moglie.
mezza, egli chiese al barista un co-
il signor Hensley con il consueto
el bar; non ha detto il nome».
luce fosca gli balenò negli occhi;
do feroce e pieno d'odio.
endere a Joe che cosa egli avesse

fatto! Hensley credeva che il liquore venisse da Carolán, il qua-
le, non contento di spassarsela con la moglie, si divertiva anche
a beffeggiarlo.

Alle undici, Joe era fuori di sé. Vide che l'artista continuava
a scribacchiare sul suo taccuino; era ora di partire un altro
bicchierino. Bè, questa volta egli sarebbe andato a colpo sicuro.
Ordinò un Manhattan e lo portò al tavolo delle due coppie,
offrendolo alla meno graziosa delle ragazze. Ella arrossì di pia-
cere.

Joe, che si era alzato al banco per schia-
rirsi, si diresse al banco per schia-
rirsi.

Joe si era recato al tavolo di Carolán, aveva gettato il
liquore in faccia a quest'ultimo e adesso si affrettava ad uscire,
trascinandosi dietro la moglie. Vicino alla porta, stava la ra-
gazza a cui Joe aveva portato il Manhattan. Si teneva la bocca
con le mani, evidentemente per trattenere il vomito. Il suo cava-
liere le gridò con aria seccata: « Basta! Sono stufo che questo
debba accadere ogni volta! »

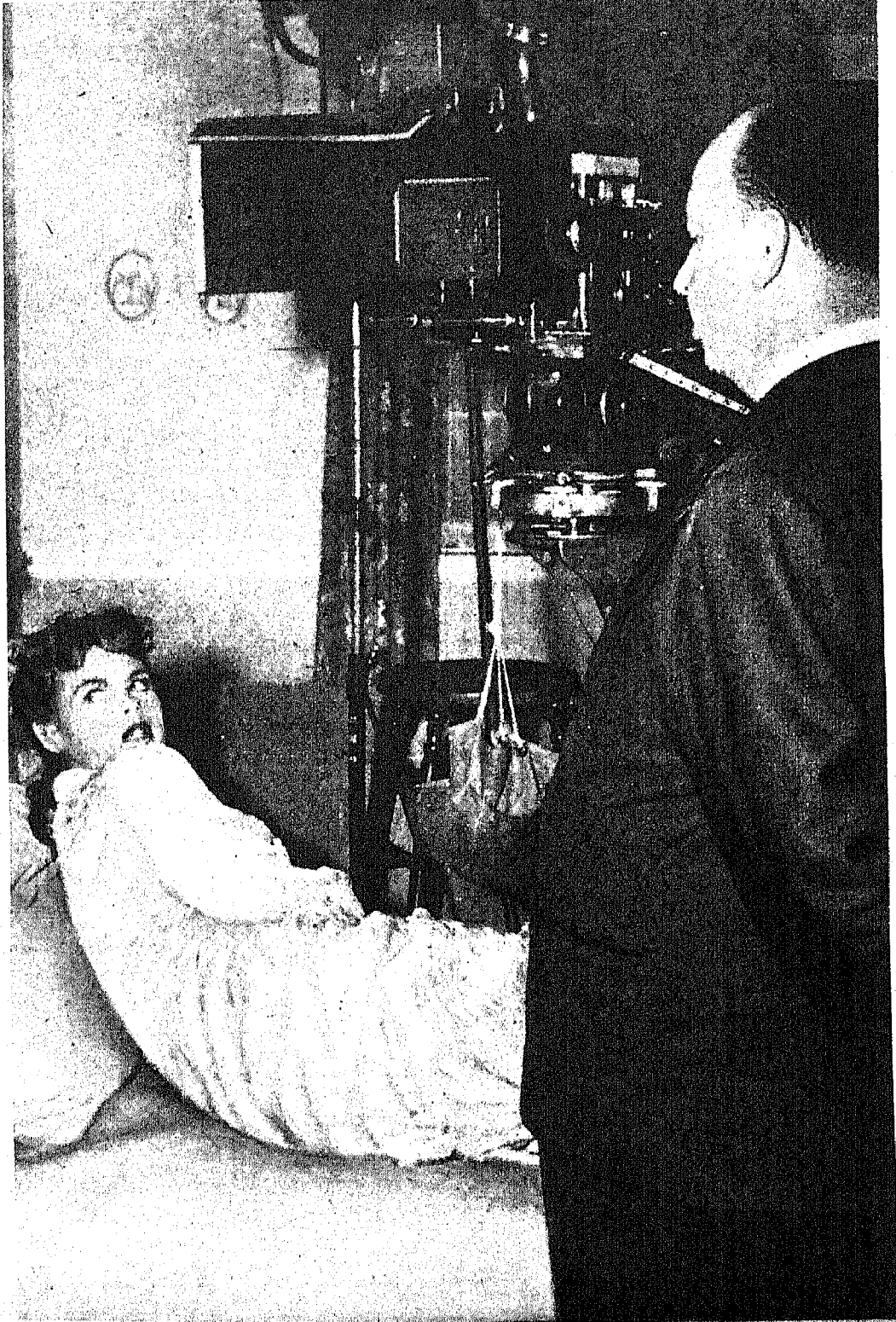
Mentre uscivano, Carolán si alzò anche lui e si diresse alla
porta, seguito da Joe, curioso di vedere che sarebbe successo.
Quando spalancò la porta, afferrò la voce acida dell'amico della
ragazza, che diceva: « E' finita fra noi; non posso farti da ba-
lla ». Vide la signora Hensley svincolarsi dal marito e correre
verso Carolán. In quel momento, Hensley estrasse di tasca una
rivoltella e sparò in direzione di Carolán, che venne però ripa-
rato dalla giovane coppia. Joe si affrettò a ritirare la testa,
proprio mentre il giovane, afferrandosi la gamba ferita, si ro-
vesciava sul marciapiede.

Joe si avviò celermente verso il banco; non voleva aver par-
te in quella faccenda. Mentre camminava, fu chiamato dall'arti-
sta. « Credo di aver finito » disse questi. « Avete servito i liquori? »

Joe annuì con un gesto amaro e p-
sta gli diede una mancia generosa e
senza verso l'inferno che egli aveva

Si voltò per vedere il signor He-
« Sentite, Joe » egli disse, mentre il
fatemi ancora un gin.

(Tradu-



tragedia è al di là della vita
quotidiana; è quello delle emo-
zioni estreme, delle alte crisi
psicologiche. Poche attrici sono
fisicamente capaci di elevare e
di mantenere la loro recitazione
al grado d'intensità che esso o-
sige. Ed il giuoco frammentario
del cinema, con tutto l'apparato
tecnico che lo circonda, mal si
presta a questo dono totale di
so che si chiede ad un'attrice
tragica. Ecco perché a tutte le
« tragiche » dello schermo prima
d'ogni altra cosa si richiede una
« presenza » toccante.

Dave forse Ingrid Bergman alla
sua origine nordica — è svedese
come Greta Garbo — la purezza
del suo sguardo. Quegli occhi
d'una trasparenza infinita, illu-
minano un volto di giovane don-
na sana, riflettono un'anima an-
cora vergine, pronta a vibrare
al minimo richiamo della pas-
sione, una sensibilità che, appen-
na il dramma incomincia, entra
in conflitto con una coscienza
intatta, esigente. Con Ingrid
Bergman un personaggio nuovo
fa il suo ingresso nella dramma-
turgia del cinema: quello della
giovane donna ardente e segreta,
lucida e appassionata, sensuale e
scrupolosa.



Un « si gira » di « Notorious » il più recente film della Berg-
man interpretato sotto la guida del regista Hitchcock.



(Sopra) Con Boyer in « Ga-
sight » - (Sotto) In « Sara-
toga Trunk » con G. Cooper.

A Stoccolma la piccola Ingrid
passava spesso per suo padre, ri-
trattista. Giovannissima frequentò
le scuole drammatiche e le st-
lodrammatiche. A quindici anni
scrive, dirige e recita. Il diret-
tore della scuola drammatica
reale la nota e la prende come
allieva. Un signore della Svenska
Filmindustri la scopre. In due
anni gira undici film in Svezia,
di cui nove come protagonista.
Tra questi un certo « Intermez-
zo ». Allora Hollywood, sempre
alla ricerca di nuovi volti, de-
cide di tentare con Ingrid un
esperimento. La scritturano e in-
caricano Gregory Ratoff di gi-
rare una versione americana di
« Intermezzo ». Appena terminato
il film Ingrid Bergman ritorna
in Svezia.

Ma il successo supera ogni pre-
visione. Anche se il film è me-
diocre Ingrid Bergman ha con-
quistato di colpo il pubblico a-
mericano. Dalla mattina alla
sera entra, così nell'Olimpo holly-
woodiano.

A. P.



Un simpatico duetto fra Jean Arthur e Fred Mc Murray in «Troppi mariti» (Foto Ceiad - Columbia).

SALA DI PROIEZIONE

L'ultimo miliardario

È stata proiettata in questi giorni in una sala di Roma — tra la più assoluta indifferenza del pubblico che ha letteralmente disertato quel cinematografo — l'ultima opera realizzata in Francia (1935) da René Clair: *Le dernier milliardaire*.

Da una parte, l'essere il film un'opera di Clair e, per di più, una satira delle dittature; dall'altra, l'ampia pubblicità che gli era stata fatta, sulla base di un allettante slogan, lasciavano supporre che la gente sarebbe accorsa a frotte. Come abbiamo detto, è avvenuto tutto il contrario: la sala è rimasta vuota e, dopo un paio di giorni, il film è stato sostituito da una qualunque pellicola americana. La quale avrà sicuramente trovato turbe di ammiratori.

Quali ragioni giustificano un così singolare fenomeno? Più d'una, certo.

In un saggio pubblicato a suo tempo su «Bianco e Nero», io tentai una distinzione dei film di Clair in due categorie, non solo per la differente mozione spirituale che li informa o per una differente consistenza tecnica, ma proprio come derivati da due diversi strati della fantasia dell'autore: una, che potremmo chiamare — con un termine proprio alla fisiologia — «corticale» (quella, per intenderci, che ci ha dato il Milione), e l'altra più istintiva e sotterranea (da cui deriva il 14 luglio). Mentre qui l'espressione confina quasi con l'effusione sentimentale, la creatività del film del primo tipo è vigilata da una costante e sveglissima coscienza critica: è frutto di pura intelligenza.

All'esasperazione dei suggerimenti di questa fantasia «corticale» è dovuto, mi sembra, *Le dernier milliardaire*. Il quale consiste tutto in un fuoco d'artificio di trovate, di situazioni insostenibili e paradossali, in un lucidissimo ed inebriato gioco d'intelligenza. Un'intelligenza che prova piacere a sentirsi funzionare, come fosse un muscolo cosciente della sua eccezionale validità che si muova in un regime di perfetta efficienza fisiologica; un'intelligenza soddisfatta di montare e smontare, divertendosi, le sue macchine sottili; una intelligenza indifferente, imperturbabile e sconcertante.

Nei film anteriori a *Le dernier milliardaire*, un siffatto gioco non rimaneva puro divertimento; ma proprio in es-

so finiva per definirsi il contenuto umano, la moralità dell'opera.

Questa volta, invece, il divertimento è rimasto divertito, finché a se stesso ed ha mostrato tutti i fili e i meccanismi del congegno.

Un regista come Clair, sempre volto non tanto alla struttura formale o figurativa dei suoi film, quanto alle reazioni che la visione dei film stessi può provocare nel pubblico, questa volta ha sbagliato i suoi calcoli.

Nel clima di comicità rarefatta e cerebrale in cui è immerso *Le dernier milliardaire*, mai una volta che egli tenda la mano allo spettatore, mai una volta che trovi modo di approdare su un terreno più vicino ad una possibile umanità.

Trovata la situazione iniziale — in un paese immaginario, l'usurpatore del potere, il dittatore, impazzisce improvvisamente e della legge più impensabili e assurde, per poi accorgersi della loro stravaganza non appena sarà tornato compos sui — il gioco consisteva tutto nell'esplorare le situazioni più esasperate, e nel complicarle e aggrovigliarle in una vera e propria girandola di colpi di scena. Sedotto dal suo stesso gioco, Clair è andato fino in fondo: ma la meccanicità ed automaticità delle sue simmetrie e delle sue cadenze è rimasta troppo meccanica ed automatica, la programmaticità delle sue situazioni troppo programmatica — perché l'attenzione e il cuore della gente gli si accostasse.

Il pubblico più scaltrito ha ammirato il congegno come si ammira uno di quei prodigi di pazienza e d'abilità che fanno i marinai o i detenuti: i tre alberi rifinitissimi racchiusi dentro una bottiglia, un pendolo costruito con vecchie scatole di fiammiferi. Altri ancora si sono annoiati a morte. Altri si sono indispettiti.

E non è detto che non siano state ragioni diverse da quelle artistiche, a provocare la stizza di alcuni spettatori in un paese che ha visto davvero applicate leggi altrettanto stravaganti che quelle imposte dal dittatore di Casinario. E che, in quei signori dai calzoni corti, che facevano la ginnastica a comando, e abbaiavano al passaggio dei dignitari dello stato, non abbiano riconosciuto se stessi — magari con una punta di nostalgia nel ricordo.

A. P.

Sperroni

L'AUTOMOBILE DI HITLER A HOLLYWOOD. — La splendida automobile personale di Hitler è stata trasportata ad Hollywood ed apparirà nel film «O. S. S.» che avrà per interpreti Alan Ladd e Geraldine Fitzgerald.

TARZAN SI VESTE. — Finalmente Johnny Weissmuller, il popolare «Tarzan», ha deciso di vestirsi come tutti gli uomini di questo mondo e di interpretare finalmente il ruolo di un personaggio «civile». Questo miracolo avverrà nel film «Swamp Fire» nel quale Weissmuller interpreterà il ruolo di un battelliere del Mississippi. Pare che in questo film egli non farà la corte a nessuno scimpanzé.

RITORNO ALLA DANZA (senza Fred). — Ginger Rogers ritorna alla danza, sia pure senza Fred Astaire. La diva, infatti, è stata scritturata da un locale notturno di New York per eseguire dei numeri coreografici.

«BASTA UNA VOLTA». — Edwige Feuillère (che sembra non invecchiare mai) e Fernand Gravey (ritornato Gravey e non Gravel dopo il suo rientro dall'America) gireranno assieme il film «Basta una volta».

SI RIPRENDE «IL CORRIERE DI FERRO». — Dopo una breve pausa, dovuta ad una indisposizione del regista F. Zavatta, si riprenderà la lavorazione de «Il Corriere di Ferro». Interpreti sono Ninchi, Toso, Silvana Jachino, Sinaz e la Orlandini. Il film, di produzione Victor International Company, sarà presentato nella prossima estate.

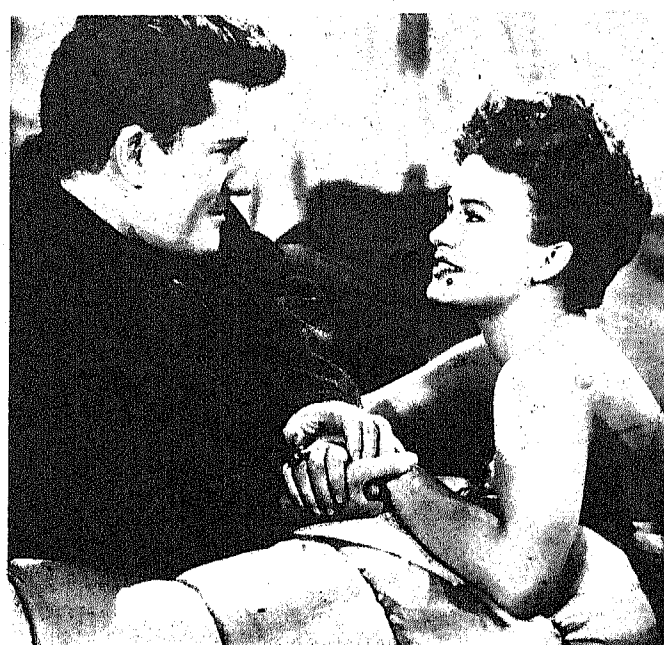
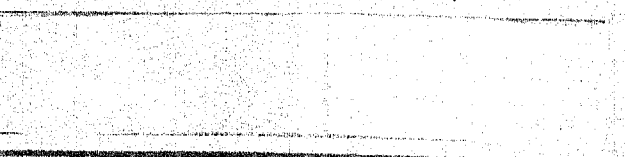


Victor Stoloff, regista e produttore americano mentre dirige ad Hollywood. Stoloff si trova a Roma dove realizzerà, a partire dal primo luglio, «Premio Roma», con attori americani.

50 PAROLE DI CRITICA

Premio di L. 500 a Franco Gandini di Varese, per il giudizio sul film «Il canto della vita».

«Il Canto della vita» non è, a dispetto di Gallone o del titolo, un film cantato. È un romanzo d'appendice con pretese di psicologia attualista sul tema (di moda) di Roma e dei romani prima o dopo la liberazione. Se non fosse stato per l'8 Settembre, il rampollo di una borghese famiglia della campagna romana non avrebbe certo avuto altrettanto felici occasioni di rendersi colpevole nei riguardi di un'insergente e di renderla madre, sottraendosi poi ai doveri della paternità. Il signorino infatti, dall'armistizio fino ai giorni di Anzio e passa vive giorno e notte, solo, in una grotta, leggendo fumando e cibandosi dei «viveri» che Alida Valli gli porta. Una sera (grazie sempre, notate, al buon gusto della fantasia di Gherardo Gherardi) essa giunge alla grotta bagnata da cenfo a piedi per aver affrontato, naturalmente senza ombrello, un tremendo temporale che ivi la blocca e segna quello che poteva sembrare un fraterno consiglio. In disparte si spoglia, solo un istante, così, per asciugarsi. L'attendista erede giunto il momento di non attendere oltre e si compie il fattaccio. Alida Valli è perlomeno la terza volta (Piccolo Mondo Antico - Ore 9 lezione di chimica) che si prende per intero un acquazzone, il drammatico acquazzone di tutte le angosce (avrà la stessa sorte in America?). Se neppure Ninchi si salva la colpa, più che di Gallone, è di Gherardi. D'accordo che il soggetto non conta, ma è lecito pretendere un po' più di verità, di serietà, di onestà dai soggettisti italiani?



Michael O'Shea e Susan Hayward in «Jack London», il film dell'United Artists sulla vita del famoso scrittore americano.

UN INVIATO DI HOLLYWOOD è venuto a Roma

Simon Schiffin, un simpaticissimo uomo d'affari americano, è giunto a Roma giovedì scorso. Egli è incaricato dalla Metro Goldwyn Mayer insieme a M. Massimelli direttore generale per l'Italia di segnalare alla sua casa quali sono i film europei ideali per il pubblico americano.

Mr. Schiffin, un europeo di origine russa, che ha fatto la guerra in Europa con le forze francesi del generale Koenig,

ha già introdotto in America «The last chance» ovvero «L'ultima speranza» e «Maria Luisa» due film svizzeri di Lindberg. Ci siamo subito preoccupati di avvicinarlo ed abbiamo appreso che la Metro Goldwyn Mayer ha acquistato recentemente per l'America alcuni film francesi.

Si tratterà a Roma fino a venerdì prossimo ed ha già visionato i film italiani «Paesà», «Don Pasquale», «Il mondo vuole così», «Pagliaccio», e vedrà «Un uomo ritorna», «Sciusecà», «Eugenia Grandet», «Davanti a lui tremava tutta Roma», «Giuliano de' Medici», «Via delle cinque lune», «Campo de Fiori».

La venuta di Mr. Schiffin a Roma — commenta il C.I.C. — sta a dimostrare che dopo il successo di «Roma città aperta», l'industria di Hollywood si è accorta finalmente che anche in Italia ci sappiamo fare. Ed allora che cosa aspettano le grandi case di Hollywood ad impiegare in Italia i capitali che esse guadagnano, e guadagneranno certamente in maggior copia quando potranno presentare tutti i 140 film che il governo italiano ha autorizzato ad introdurre in Italia in una produzione, in compartecipazione con l'industria italiana? Invece di distogliere l'ammiraglio Stone dai suoi più importanti compiti — è di ieri un altro suo intervento presso il Sottosegretario alla Presidenza preposto ai servizi dello spettacolo — dovrebbero spon-taneamente decidere per una produzione da farsi in Italia in compartecipazione con l'industria italiana.

I grandi industriali di Hollywood che vennero a Roma l'anno scorso dichiararono che le loro case non avrebbero avuto interesse ad importare in America i proventi dei loro film poiché avrebbero dovuto pagare allo Stato tasse per circa il sessanta per cento. E allora?

Quando nel mese di marzo del 1945 — conclude il C.I.C. — il nostro direttore ebbe il piacere di rivedere a Roma un vecchio amico dell'Italia Mr. Reginald Armour, gli fece presente quali enormi possibilità avrebbe potuto offrire all'industria di Hollywood uno dei teatri di operazioni — il primo in Europa — delle truppe americane: l'Italia; e quanto sarebbe stato utile per l'industria cinematografica del dopo-guerra produrre film girati direttamente nei luoghi che le truppe americane — si calcola che siano passati per l'Italia molti milioni di soldati — avevano attraversato. Tutta gente, questa, alla quale l'industria di Hollywood che a quel tempo aveva già prodotto negli studi «Una campana per Ada» ed altro, non avrebbe mai potuto dare ad intendere che la Sicilia girata ad Hollywood era la vera Sicilia e via discorrendo.

Reginald Armour che conosce il mestiere replicò che la idea valeva milioni. Mettetele dunque in pratica, signori di Hollywood, noi ve la regaliamo!



FILO diretto

Tutto il mondo parla di Rita Hayworth, la conturbante stella della COLUMBIA, ma pochi sanno che ella deve la sua prodigiosa carriera solamente al caso che dagli uffici new-yorchesi della grande casa di produzione, ove ella era dattilografa, la portò come script-girl negli stabilimenti di Hollywood e per l'improvviso malore di un'attrice (Marion Marib) ispirò al regista A. Hall l'idea di sostituirla con Rita.

Il primo passo era fatto. Gli altri li fece lei e con quelle gambe lunghe, il fece da gigante!

Oggi l'acclamata interprete di «Questa notte e ogni notte» che presto vedremo in Italia, presentata dalla C.E.I.A.D., è un astro di prima grandezza e guadagna quel che vuole. E' proprio il caso di dire: dal tasto al milione.



Tutta la pubblicità americana del film COLUMBIA «Ancora insieme» che presto vedremo in Italia presentata dalla C.E.I.A.D., è contrassegnata da una orecchia. Perché? La risposta è facile. Non è forse l'orecchia il fiore più raro, più costoso, più ricercato, più desiderato? Le deduzioni sono facili. La coppia Irene Dunne - Charles Boyer in una vicenda originale e dinamica è talmente desiderata dal pubblico che persino il titolo del film viene ad essere nient'altro che l'espressione unanime di un bisogno estetico e di una soddisfazione sentimentale.

Melvyn Douglas, il simpatico e bravissimo interprete di tanti film passati e di tanti film recenti tra cui citeremo, perché di imminente programmazione in Italia, «Tutti baciarono la sposa» con Joan Crawford; «Cioè che si chiama amore» con Rosalind Russell; «Manette e fiori d'arancio» con Joan Blondall, tutti della COLUMBIA, divorziò due anni fa dalla deliziosa Virginia Bruce, giurando e spergiurando che non si sarebbe più sposato.

Infatti, pochi giorni fa ha chiesto una licenza di venti giorni per andare a New York a impalmare Hedy Gahagan che non è un'attrice ma niente più di meno che, un membro del congresso americano.

Il dispetto dell'ambiente artistico femminile di Hollywood si è manifestato in forma piuttosto violenta: il giorno delle nozze Melvyn si è visto recapitare una grande corbelle di fiori di cardo!



Paul Muni, che presto rivedremo in un grandioso film di guerra, «Uragano all'alba» della COLUMBIA, insieme ad Anna Lee e Lilian Gish, tornata per l'occasione allo schermo, è un appassionato di cani. All'ex presidente Hoover che recatosi tempo fa a trovarlo nel suo lussuoso villino di Los Angeles, gli chiedeva il perché della sua passione cinetica, rispose:

«A tutti i miei cani manca solo la parola per essere dagli uomini perfetti, ma tutti i miei amici, se perdessero la parola, non sarebbero affatto dei buoni cani. Quindi...»

PALCOSCENICO MINORE

"QUELLE" E ALTRE COSE

Se ha qualche fondamento il cinico aforisma d'un noto camaleonte del pubblicismo prefascista, fascista e postfascista, secondo il quale niente è più inedito degli articoli già stampati, non c'è ragione che egual consistenza non debba averla nel reddito postulatato nel campo del teatro, e in quello — in particolare — degli spettacoli di rivista. Di questo parere, almeno, deve essere il disinvoltato comico Nuto Navarrini; a proposito del quale, e sotto più d'un aspetto, vien fatto di ricordare il nome e la figura dell'autorevole giornalista di cui sopra si faceva cenno; ma queste non son cose di stretta

lesse che il pubblico conoscesse e sa a memoria. All'europico Nuto poche righe e qualche striscione di pubblico, citate sono più che sufficienti. Quasi, quasi non ci sarebbe nemmeno bisogno d'un titolo eccitante; ma l'astro dell'autore e regista è generoso. Ed ecco alle sollecitazioni giarretiere, ai fascinosi cadetti, seppure, ora, l'invitante enigma di «quelle cose» che — chi sa mai perché — dovrebbero tanto «piacere». Tanto più che si tratta eternamente delle stesse cose. Tuttavia, non si saprebbe dar torto all'ambasciatore del solito polpettone. La gente, in fondo, non guarda tanto per il sottile, e

di rivista: a questo, che l'unica compagnia decente sulla piazza è costretta a esibirsi in strani spettacoli raffazzonati alla meglio, e in teatri che non possono dirsi all'avanguardia del buon gusto e della raffinatezza. E non tanto per l'acomodante comicità del Navarrini, quanto ce ne spiace per Vera Rol, soubrette di buona razza, e nelle cui danze e canzoni non è difficile cogliere guizzi e malinconie di una grande tradizione. Di poche cose ci siamo pentiti, come d'aver, in altra occasione, trascurato, a proposito di questa soubrette i nostri principi di educazione e cavalleria. E se ci si presenterà l'occasione, in spettacoli e in sede più opportuni, saremo lieti di scrivere delle sue qualità, del suo umore, della sua bruna bellezza. E anche degli altri elementi che con tanto fervore esibiscono intorno a Vera ci occuperemo in più propizia circostanza. Per ora, ci è necessario utilizzare lo spazio che ci resta per riprendere l'argomento dell'altra volta, quello della disoccupazione degli «artisti». A seguito della nostra nota, ci è giunta qualche lettera di ringraziamento e anche qualche altra di aperta polemica. Una, per esempio, con firma indecifrabile, riversa gran parte della responsabilità della crisi al cattivo carattere e alle eccessive pretese di certi artisti. E sia pure. Ma per questo punto, nel nostro scritto, abbiamo invocato — e continueremo ora, a invocare — la attenzione delle competenti autorità. Quelle autorità sindacali che, in clima democratico, diendoci quella sinistra atmosfera d'intimidazione e perentorietà littoria che le caratterizzava, dovrebbero, ora, far sentire più che mai il peso del diritto e della giustizia, nei riguardi di tutti, al di sopra d'ogni interesse, strarinfischandosi delle lauree d'imprenditori come delle neuropatiche manifestazioni di qualche dissenso.

(Ma esistono, esistono queste autorità? O anche questo è un problema rimandato a dopo la Costituente?)

MERCUTIO



Vivi Gioi prende il sole.

contingenza della nostra rubrica. Dicevamo, dunque, che lo spregiudicato comico e capocomico, reduce dai trionfi del sud (dopo quelli del nord), e installatosi — a causa del noto e non lodato provvedimento repressivo a carico del teatro Quattro Fontane — nell'insospettabile e col caldo incipiente sempre più infrequente Sala Umberto, essendo da pratiche esigenze costretto a cambiare spettacolo ogni settimana, non trova di meglio che far tesoro dei sani principi di quel tale mestatore della carta stampata, e considerare, così, come inediti articoli, anzi artico-

li. La Sala Umberto è a due passi dall'infestata via del Gambero, succursale del centro di Tor di Nona. Dopo una giornata d'affannoso lavoro, i borsari vedono con gioia un teatro a portata di mano, e vi entrano sciolti e a panchetti, col cuore disposto a divertirsi follemente. Mercoledì, per mercato nero, è già troppo rispolverare vecchi quadri e riesumare vecchi motivi, alcuni dei quali, fra l'altro, non hanno del tutto perduto la loro attrattiva. Perché a questo, ormai (e qui facciamo seguito al discorso tenuto l'altra settimana) è ridotto a Roma il teatro



Paulette Goddard e Ray Milland in «Kitty».

KITTY

Nazionalità: AMERICANA
Produzione: PARAMOUNT
Regia: MITCHELL LEISEN
Produttore: KARL LUMBERG
Soggetto: DARRELL WARE E CARL LUMBERG
Interpreti: PAULETTE GODDARD, RAY MILLAND, PATRIC KNOX, WILES, CECIL KELLY, REGINALD OWEN, CONSTANCE COLLIER.

Paulette Goddard lasciati i suoi ruoli usuali è passata al genere drammatico e gli americani, che pur sono restii a raccogliere tali cambiamenti hanno fatto buon viso alla metamorfosi dell'antica compagna di Chaplin. Il Sunday Empire News scrive, a proposito dell'ultimo film della diva, Kitty, che «la donna che fece carriera senza l'amore ha trovato nella Goddard una interprete incomparabile». A Londra — dove intorno al 1780 si svolge la storia — questa donna, già sposata due volte, sta per sposare la terza, sempre per interesse, per conservare un alto livello di vita e per non abbandonare

la sua condizione sociale. Con tutto ciò il solo uomo che essa realmente ami è Sir Hugh Marcy (Ray Milland) il quale, povero ma orgoglioso, è lontano dal capire che i matrimoni di Kitty sono causati appunto dal fatto che ella vuole salvarlo dai debiti. E quest'atmosfera di incomprensione perdura per tutto il film e grava sulla storia il cui non recondito fine è quello di mostrare il gran mondo inglese in evidente contrasto con la povertà della classi lavoratrici. Da un po' di tempo a questa parte gli americani, quando si volgono al film storico, sono tentati di far vibrare la corda sociale credendo di ritrovare in una caratterizzazione storica quella energia che la nostra corrente produzione ha ormai da non poco dimenticata. Non si vuole cioè fare della storia da un punto di vista esclusivamente fotografico ma si ricerca, attraverso questa, di risalire alle cause e ad una evidenza documentaria che, a lungo andare, tradisce una preoccupazione attuale non più esclusivamente di costume. Gli è che tutta una letteraria

ABBIAMO VISTO...

tura che da Faulkner va a Sinclair Lewis e Caldwell, e, per citare i minori, a Dos Passos e Steinbeck, prende imperiosamente alle corde della nostra cinematografia e pretende da essa non soltanto una ricostruzione fedele ma una vuole inserirvi una preoccupazione che si potrebbe definire di critica storica. Ora non crediamo che un regista come Mitchell Leisen, noto soprattutto per la sua verva esemplare e per i suoi film di fantasia come *La morte in vacanza*, sia il più adatto a rendere una urgenza sociale attraverso i brani di una ricostruzione storica; e gli potrà dar vita a un lavoro corretto e niente affatto eccessivo, riuscirà anche a mettere insieme pezzo per pezzo con lodevole pazienza una epoca — e ciò ha fatto in *Kitty* — ma non trasparirà dal-

la sua opera in maniera plausibile l'immediatezza del problema che deve aver invece preoccupato la sua esperienza di regista e il suo interesse di uomo. Ed infatti un certo insistere in panoramiche e in campi lunghi rivela una costituzionale inadeguatezza ad affrontare un tema che se pure appassionante esige lunga preparazione ed attento studio. L'uso ingenuo, per fare un esempio, del primo piano che è il mezzo cinematografico tipico per un'indagine non soltanto sociale ma umana e dal cui incalzante susseguirsi Eisenstein ha tratto incomparabili effetti plastici nella sua *Linea generale*, dimostra ancora una volta una inesperienza tecnica che altri non è che povertà espressiva e non idonea proporzionalità tra propositi e risultati.



Don Ameche in «Guest wife».

Come va la faccenda, Signore...

Dunque, amici, è del tutto inutile che mi si mandino saggi calligrafici, brani di lettere straripanti, epistole d'ogni genere brevi o lunghe che siano, da analizzare, da studiare, da osservare per trarne responsi o giudizi grafologici determinanti la psicologia del carattere eccetera di chi scrive. Inutile che mi si chiedi di rispondere in tal senso. Mi sono accorto d'essere veramente un mondo di cose. Ci penso ora, mentre scrivo, e la cosa mi turba profondamente. Pensate. Sono utente, parrocchiano, contribuente, inquilino, elettore, cittadino e via dicendo. A seconda del punto di vista politico pantofolato, assenteista, agnostico, progressista, reazionario, conservatore, proletario e dai di questo passo. Tante cose, insomma da non dirsi: ma grafologo no. Chissà, un giorno, forse lo diventerò. Quando non mi resterà altro, nella vita, e la mia aspirazione sarà quella di ricevere calligrafie da analizzare, ma non lunghe missive. Sento che mi basterà una cassetta da nulla, breve, una firma sola, magari, in calce ad un assegno.

LUCIA GATTESCHI - ROMA. — Ho effettivamente ricevuto il suo soggetto. Bello, tanto bello e razionale, così com'è. Ho letto anche la lettera di accompagnamento: cede il soggetto per sole 50 mila lire? Non è caro, per nulla, considerato che, nonostante il manoscritto sia di quattrocento pagine esso fa risparmiare considerevole tempo al lettore poiché la mezza pagina di sintesi che lo precede spiega proprio tutto. Ad ogni modo facciamo così. Io le rimando il soggetto aggiungendone uno mio. Che cedo ad un terzo della cifra in questione. Va bene?

GIUSEPPE PANU - ROMA. — Ci siamo caro amico. Ecco se la capisco. Immagino che, la cazzatura di «La taverna dei 7 peccati» me la son gustata tre volte e domani ci ritorno. E, nottetta, non si tratta solamente di cazzotti, tavoli rovesciati, porte sfasciate e vetri infranti, ma di cinematografia. Tecnica vera e propria. Ci son cascati tutti, nella sala, bastava guardarsi attorno, e tutti han tenuto il fiato sospeso come lei ed io. Anche se poi, fuori, per le strade, i signori normali non lo confessano. Crede a me.

MESSINA LORETA - ROMA. — Ecco! accontentata. La foto che ti ha fatto il romano Crescente



è bella; o in anche. Auguri quindi, per i tuoi diciott'anni e per la carriera cinematografica che vuoi incominciare.

MARINELLA - NAPOLI. — Chissà perché poi definisce nella sua lettera di critica la Cegani come «attrice composta». Non che, sulla definizione data, abbia nulla da ridire. Non discuto; ma le ragioni? Forse ho capito perché lei definisce così la nostra attrice. In realtà Elisa Cegani, nei suoi film, non mette mai le dita nel naso.

VITTORIO CARLI - TARANTO. — Le credo, signore, sulla parola non ho bisogno di prove. Lei ha senz'altro una ottima voce da baritone ed intende coltivarla frequentando una scuola di canto. Fa bene, la benissimo. Peccato che, in materia, non possa darle consigli. Anzi, no. Uno glielo do di tutto cuore. Veda di trovarla, la scuola di canto, se possibile, a Taranto, nella sua città. E' tutto molto più comodo e più bello. Non priva i suoi concittadini della sua baritonale voce ed io, qui a Roma, sono al sicuro. Da qualsiasi eco.

ANTONIA MALAGUTI - RIMINI. — Ho provveduto senz'altro per lei, cara Vittoria, avvertendo l'ufficio abbonamenti. Riceverà senz'altro dal prossimo numero e, speriamo, gli arretrati che Pinteressano. Grazie di tutte le buone gentili parole.

C. M. ROMA. — Olivia de Havilland mi ha mandato recentemente sue fotografie da Alabama, Los Angeles U. S. A. Non so altro della diva poiché la richiesta di dette fotografie era stata da me rivolta non direttamente all'attrice ma a Mr. Jacob Luzon, procuratore ed agente della «Metro». Provi anche lei e auguri. Quanto alle sue domande su Vera Carmi dolente, ma non posso proprio accontentarla. Fra Yanez e Vera c'è un patto. Rompendolo, da parte mia incorrerei in serie conseguenze. Vera Carmi ha unghie blindate. Questo lo posso dire senza venir meno al patto.

ALBERTO CONTI, MILANO. — Se lei fosse qui vedrebbe certamente una luce d'orgoglio nei miei profondi occhi onesti e vampe di rossore colorarmi le rughe del vi-

so. Grazie di tutte le sue gentili espressioni per il giornale e la redazione. Un mio giudizio sul problema della stampa pornografica? Dio mio non so veramente cosa rispondere. Passerà da se, mi auguro, almeno la filia di tutto questo nudo. Per oltre vent'anni c'è stata la virtù obbligatoria. Mentre io e lei dormivamo e non pensavamo a nulla il ministro della cultura vegliava sulla nostra moralità. Adesso pensiamo da noi: tanto di guadagnato.

CLARETTA STEFANI, MILANO. Qui dovrei raccontarle la storia antica del cinema, ma è lunghissima e la tirannia dello spazio me lo vieta. Anche perché non voglio incorrere nelle giuste proteste di tutti quelli che attendono da Yanez una risposta. Del nostro Bernard Shaw non conosco che alcune opere, alcuni scritti e quel molto riportato e letto sui giornali di tutto il mondo. Per il resto io gli sono amico anche se mai mi sono incontrato con lui. Mi accomuna, modestamente e indegnamente, allo scrittore, la parte di ricevere valanghe di posta da lettori cui rispondere. Infatti anche in Inghilterra migliaia di donne e uomini commettono e propongono strane cose. E chiedono consiglio a Shaw.

PIERO M. GUASTALLA. — Mio carissimo lettore non solo ho letto con attenzione la sua critica ma, ho trovato molto più buon senso nelle sue semplici parole che non in altre del genere, solitamente ricche di luoghi comuni e affatto prive di idee. Sono d'accordo con lei. «Star» non dedica eccessivo spazio alla produzione cinematografica nostrana e questo per due ragioni, facilmente comprensibili. In primo luogo il numero delle pagine, ancora insufficienti e questo per un altro problema della carta e dei costi; seconda ragione perché «Star» si occupa, per ora, soltanto delle produzioni italiane che abbiano veramente raggiunto dei limiti o che dei limiti si propongano. Naturalmente in tutto quanto lei ci scrive v'è del vero. Dirò, senza por tempo in mezzo, a Caraceni che aumenti le notizie riguardanti il «nostro» cinema: e il capintesta non mancherà di ascoltare la parola di Yanez che è, in fondo, quella dei nostri cari lettori. Scriviamoci e restiamo amici. Fa piacere davvero leggere fra tanti inutili lettere qualche cosa di onestamente e intelligentemente appassionato sul cinema italiano, anche se detto in termini semplici e spregiudicati.

YANEZ



Ancora la Goddard e Ray Milland.

GUEST WIFE

Nazionalità: AMERICANA
Produzione: UNITED ARTISTS
Regia: SAM WOOD
Interpreti: CLAUDETTE COLBERT, DON AMECHE, RICHARD FORAN, GARRY MARCH, ADDISON RICHARDS.

In America il film «arguto» ha sempre incontrato largo favore presso i cineamatori e non per nulla i divi più popolari ed acclamati sono gli interpreti di questi lavori.

Non occorre citare, per dimostrare ciò, i nomi di Clark Gable di Rosalind Russell o Loretta Young di William Powell, di Myrna Loy e di molti altri perché sono le statistiche in questo campo, che parlano ed il primato degli incassi è appunto raggiunto da quei film che i più catalogano sotto la dicitura «comico-sentimentali» e che i produttori compiaciuti, definiscono commerciali, senza peraltro dare a questa parola quel significato spregiudicato che ormai da voi in Europa colpisce inesorabilmente questo genere.

Gli Americani al contrario niente affatto stanchi dei vari *La gelosia non è più di moda*, *Proprietà riservata*, *La donna del giorno* ed altri consimili, seguitano con imperturbabile serietà a sfornare piatti del genere, sicuri, comunque, di un'accoglienza favorevole quanto non entusiastica. Ed è di quest'ultima che si deve parlare a proposito dell'ultimo film di Sam Wood, *Guest Wife*, che è stato lanciato dalla United Artists come la più grande attrazione della produzione 1945-46.

E l'attrazione è data dalla recitazione brillante, vivace e spassosa di Claudette Colbert e dei suoi due compagni Richard Foran e Don Ameche. E sono questi tre che ci fanno perdere una trama piuttosto sfruttata e prevedibile. Si tratta di una moglie (Claudette Colbert) sposata ad un uomo (Don Ameche) il quale la tratta come una simpatica amica o nulla più; il marito arriva sin anche, per fare un piacere ad un suo vecchio e spregiudicato compagno di collegio (Richard Foran) a cedere la moglie, anche se in maniera fittizia, a quest'ultimo il quale si varrà di lei per entrare nella buona società newyorkese. Ma la donna, stanca, alla fine decide di dare una lezione ad ambedue e comincina col far fare della pessima figura all'amico e al marito fino a quando ottenuta la sua rivincita torna fra le braccia del marito. Sam Wood regista dell'estro vivace che rifugge dai luoghi comuni dopo il successo della *Commedia umana* ha riportato con questo suo ultimo film un contributo alla fama che negli studi di Hollywood lo vuole regista accorto e misurato.

HERBERT Mc NEST



CLAUDETTE COLBERT

HOLLYWOOD'S SCANDALS

IL PREZZO DELLA FAMA — L'uomo più di moda oggi a Hollywood sapete chi è? Vincent Saliceto, il pescatore di sardine che ha avuto la ventura di salvare Greer Garson dalle acque della baia di Monterey, dove era precipitata da dieci metri di altezza durante una ripresa del suo ultimo film. Il fatto è avvenuto diversi giorni fa, ma contrariamente alle abitudini di qui, dove se è facile salire improvvisamente alla fama, è altrettanto facile rientrare rapidamente nell'ombra, ancora si fa del rumore intorno al fortunato pescatore. Tutti i giornali hanno riportato la fotografia della diva, stesa in un lettuccio d'ospedale, che stringe languidamente la mano al suo salvatore, il quale è stato poi assediato dai giornalisti ed ha fatto delle rivelazioni che hanno rissodato la sua celebrità. «Se è stato facile? — egli ha detto — Ma! Qualche cosa come tirare fuori con una mano una sardina da un secchio. Mi capite? Non è una cosa difficile in sé, ma la sardina guizza o non è facile stringerla tra le braccia». A questo punto ha fatto, come si vede, un po' di confusione, è arrossito ed ha continuato: «Avevo spesso sognato di stringere miss Garson tra le mie braccia, ma non avevo mai osato sperare che questo sogno potesse diventare realtà».

La cosa ha fatto un certo scalpore, nell'ambiente femminile specialmente, e tutte le ragazze ora non sognano che di essere tratte in salvo da un romantico pescatore, mentre i giovanotti sognano di stringere tra le braccia una diva gocciolante. Unica ombra: il salto da dieci metri d'altezza.

I GRANDI SCONOSCIUTI — La celebrità di Hollywood ha una grande vanità: quella di essere conosciute da tutti, in tutto il mondo. Una discreta delusione è stata quindi quella che è toccata a Lana Turner, quando Trygve Lie, il norvegese segretario dell'U.N.O., che ella ha incontrato e con il quale è stata anche fotografata, ha dichiarato candidamente di non averla mai sentita nominare in vita sua. Ma poi c'è stata una spiegazione: Mr Lie ha confessato che sono più di cinque anni che non va al cinematografo.

LADRI CONTRO DIVE — Qui con i ladri la faccenda comincia a farsi grave. Questa settimana è stata la volta di Dorothy Lamour, che ci ha rimesso 26 mila dollari di gioielli, diverse pellicce e trentasei paia di calze. Povera Dorothy! Fortuna che per le sue interpretazioni non ha bisogno in genere di molta roba.

CHARLOT, PADRE SNATURATO — Charlie Chaplin, il popolare Charlot, ha dal punto di vista artistico una personalità assai complessa, che è stata ampiamente studiata e commentata. Un punto però sul quale tutti gli studiosi di cinematografo sono concordi è il grande sentimento che il celebre attore trasfonde nei suoi soggetti e nelle sue interpretazioni, giacché spesso egli è, oltre che il protagonista, anche il soggettista ed il regista dei suoi film. Ebbene, quest'uomo che spesso strappa lacrime di commozione ai pubblici di tutto il mondo, gode di una pessima stampa per la sua vita privata. L'anno scorso destò molto scalpore il processo che gli fu intentato da miss Barry per costringerlo a riconoscere la sua bambina: Chaplin negava la paternità e nello scandalo che ne seguì poco mancò non venisse travolta addirittura la sua carriera artistica, giacché il pubblico americano, che in certe cose è piuttosto conservatore, indignato chiedeva l'espulsione dagli Stati Uniti dell'attore inglese, come «straniero indesiderabile». La corte diede ragione alla Barry e condannò Charlot a pagare per il mantenimento della figlia un assegno di 75 dollari (in quell'epoca 7.500 lire) alla settimana. Pochi giorni fa però i due sono tornati nuovamente davanti alla Corte di Giustizia di Hollywood, perché la madre chiedeva un aumento dell'appannaggio per la piccola Carol Ann, che ha ormai due anni e mezzo, e che — ella ha detto — ha diritto di vivere come la figlia di un millionario. L'avvocato Howard Edmanson, rappresentante di miss Barry, ha preteso quindi formalmente che l'assegno settimanale venga portato a 1500 dollari (più di 400 mila lire), mentre il rappresentante di Charlot, Charles Millikan, ha chiesto addirittura che venga ridotta la cifra già precedentemente fissata.

VERNON BRAXTON

Redattore responsabile GAETANO CARANCINI

Martha Vickers

in "The big sleep" della Warner Bros. (Foto Bruni)